

Dal catalogo Guerini e Associati

- AA.VV., *Armin T. Wegner e gli armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze*, a cura di Pietro Kučutkian
Taner Akcam, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'impero ottomano alla Repubblica*, edizione italiana a cura di Antonia Arslan, presentazione di Dario Fertilio
Flavia Amabile, Marco Tosatti, *La vera storia del Massa Dagh*, presentazione di Vittorio Messori
Flavia Amabile, Marco Tosatti, *Massa Dagh. Gli eroi traditi*
Antonia Arslan, Laura Pisanello, *Hushier la memoria. Voci italiane di sopravvissuti armeni*, con la collaborazione di Avedis Ohanian
Aksef Bakunts, *Racconti del silenzio. Cinque novelle armenie*
Vahakan N. Dadian, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, edizione italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekkyan
Gérard Dédeyan (a cura di), *Storia degli armeni*, edizione italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekkyan
Levon Zekkyan
Hrant Dink, *L'inquietudine della colomba. Essere armeni in Turchia*
Fayez El-Ghoussein, *Il beduino misericordioso. Testimonianze di un arabo musulmano sullo sterminio degli armeni*
Aldo Ferrari (a cura di), *Le guerre di Dawit' Bek. Un eroe armeno del XVIII secolo*
Marco Impaghiazzo, *Una finestra sul massacro. Documenti inediti sulla strage degli armeni (1915-1916)*
Karekin I., *Che cos'è la felicità? Dialoghi di G. Guaita con il Catholicos di Tutti gli Armeni*, introduzione di Andrea Riccardi
David Khertian, *Lontano da casa. Storia di una ragazza armena*, prefazione e cura di Antonia Arslan
Pietro Kučutkian, *Dispersi. Viaggio fra le comunità armenie nel mondo*, introduzione di Gabriele Nissim
Pietro Kučutkian, *Giardino di tenebra. Viaggio in Nagorno Karabagh*, introduzione di Ettore Mo
Pietro Kučutkian, *La terza Armenia. Viaggio nel Caucaso postsovietico*, presentazione di Guido Olimpio
Pietro Kučutkian, *Le terre di Nairi. Viaggi in Armenia*, presentazione di Umberto Galimberti, postfazione di Antonia Arslan
Pietro Kučutkian, *Viaggio fra i cristiani d'Oriente. Comunità armenie in Siria e in Iran*, prefazione di Lucio Pinkus
Pietro Kučutkian, *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, introduzione di Marcello Flores, saggio introduttivo di Giuliano Vassalli
Agop Manoukian, *Presenza armena in Italia, 1915-2000*
Donald E. Miller, Lora Touyan Miller, *Survivors. Il genocidio degli armeni raccontato da chi allora era bambino*, presentazione di Antonia Arslan
Henry Morgenthau, *Diario 1913-1916. Le memorie dell'ambasciatore americano a Costantinopoli negli anni dello sterminio degli armeni*, a cura di Francesco Berti e Fulvio Cortese
Sonya Orfalian (a cura di), *Le mele dell'immortalità. Fiabe armenie*
Samuel Shahnuradjan, *La tragedia di Simgat. 1988. Un pogrom di armeni nell'Unione Sovietica*, a cura di Pietro Kučutkian, presentazione di Bernard Kouhner, prefazione di Elena Bonner
Arshavir Shragian, *Condannato a uccidere. Memorie di un patriota armeno*, prefazione di Marcello Flores
Daniel Varujan, *Il canto del pane*, a cura di Antonia Arslan, quinta edizione
Boghos Levon Zekkyan, *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*
sopravvivenza
Il genocidio infinito. 100 anni dopo il Metz Yeghêrin, a cura di Martina Corgnati e Ugo Volli
Simone Zoppellaro, *Armenia oggi. Drammi e sfide di una nazione vivente*, prefazione di Antonia Arslan
Valentina Vartini Karakhanian Omar Vianò, *La Smita Sede e lo sterminio degli armeni nell'impero*

IL PAESE PERDUTO

A cent'anni dal genocidio armeno

a cura di

Antonia Arslan, Francesco Berti e Paolo De Stefani

GUERINI
E ASSOCIATI

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo dell'Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali - spci, su stanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

INDICE

VII Memorie dal paese perduto di *Antonia Arslan*

PARTE PRIMA. POLITICA E STORIA

- 3 Yves Temon, *Il centenario del genocidio armeno 1915-2015*
- 13 Halil Berktaş, *Storiografia e politica del genocidio armeno: una sintesi*
- 27 Marcello Flores, *Il genocidio armeno tra storia e giustizia*
- 39 Vahram Ter-Matevosyan, *Il genocidio armeno e la teoria del «fascismo globale»: rivisitare il contesto intellettuale*
- 57 Aldo Ferrari, *La Russia, la Prima guerra mondiale e il genocidio armeno*
- 69 Francesco Berti, *André Mandelstam e la rivoluzione dei Giovani Turchi: alle origini del genocidio armeno*
- 85 Giulia Lami, *A.J. Toyndee e il genocidio degli armeni: fra storia e politica*
- 103 Edda Fogarollo, *Fattori religiosi alle origini del genocidio armeno*
- 113 Paolo Acanfora, *La cultura politica cattolica e la questione armena. Filippo Meda e la nazione degli armeni*
- 131 Anna Aleksanyan, *Ruben Heryan: liberatore delle donne e dei bambini armeni dopo il genocidio*

PARTE SECONDA. DIRITTO E MEMORIA

- 143 Giorgia Nesti, *Il genocidio armeno e la retorica istituzionale dell'Unione*

© 2017 Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
via Comelico, 3 – 20135 Milano

<http://www.guerini.it>
e-mail: info@guerini.it

Prima edizione: aprile 2017

Ristampa: v iv iii ii i 2017 2018 2019 2020 2021

Copertina di Donatella D'Angelo

In copertina: fotografia © Antonella Monzoni, 2009
dalla serie *Ferita Armena*. Statua dedicata al ricordo
delle donne e dei bambini vittime della deportazione.

Cortile del Memoriale del Genocidio Armeno a Erevan, Armenia

Printed in Italy

ISBN 978-88-6250-684-7

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEAREDI, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

161	Mayeul Hiéramente, <i>Ripensando la legge sul genocidio</i>
175	Paolo De Stefani, <i>Render conto. I diritti degli armeni vittime del genocidio</i>
197	Gabriele Della Morte, <i>La punizione del negazionismo nell'ordinamento italiano e internazionale</i>
213	Fulvio Cortese, Emanuela Fronza, <i>Il caso Perrinçek davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Quando il giudice fa la storia</i>
235	Siobhan Nash-Marshall, <i>Negazionismi: «La negazione continua il processo genocidario»</i>
251	Enzo Pace, <i>La religione come memoria collettiva del popolo armeno</i>
269	Angela Ricci, <i>La questione armena in Germania</i>
283	Benedetta Guerzoni, <i>Identità e memoria visiva: il recupero delle immagini del genocidio armeno dopo il 1965 e il canone della Shoah</i>
297	Giuliano Pisani, <i>Il Giardino dei Giusti e il genocidio armeno</i>
313	Indice dei nomi
321	Gli autori

MEMORIE DAL PAESE PERDUTO

di Antonia Arslan

Quando Daniel Varujan – il grande poeta armeno che fu barbaramente ucciso insieme a quattro compagni di sventura il 26 agosto 1915 – fu arrestato nella notte del 24 aprile di quell'anno insieme all'élite della minoranza armena di Costantinopoli, non aveva nessun sospetto del destino che l'aspettava. Non rivide più la sua casa, né la sua famiglia. Insieme agli altri, gli toccò affrontare una deportazione senza preavviso verso una destinazione sconosciuta, prima caricati su un treno, poi su carri per strade infernali, per arrivare infine nella miniscola cittadina rurale di Chankiri.

Là crederono di essere relativamente al sicuro: in esilio, ma vivi, e con la possibilità di ricevere lettere e sostegno da parenti ed amici rimasti nella capitale. Si inserirono nella vita locale, formarono circoli di amici, qualcuno addirittura fu rilasciato e poté tornare a casa.

Era solo la quiete minacciosa prima della tempesta. Come in un infernale gioco di scacchi le loro vite vennero prese un po' alla volta, capricciosamente, secondo gli ordini che venivano da Costantinopoli, dall'onnipotente ufficio del ministro degli Interni Talaat, presso il quale i loro supplichevoli e disperati telegrammi si accumulavano suscitando – è lecito crederlo – una perversa soddisfazione.

Ma Varujan, raccontano le testimonianze dei pochi superstiti, si distingueva perché continuava a lavorare, a scrivere incessantemente:

Varujan era il più taciturno e appartato membro del nostro gruppo. Si preoccupava solo di scrivere la sua «poesia rurale». Una volta, in uno dei giorni più angosciosi, mi lesse alcuni sonetti, e io non potei che esprimergli la mia ammirazione e il mio stupore che, in momenti così terribili come quelli che stavamo vivendo, fosse in grado di mantenere la sua anima così distaccata e incorrotta da creare una poesia dedicata alla natura con una tale profondità. Mi rispose che riusciva ad arrivare a quell'intima pace grazie alla fede che nutriva nel futuro della nazione armena. Ah, perché non gli è stato concesso di vedere realizzarsi la sua speranza?¹

¹ Mikavel Shamandadian, *Recollection from Chankiri* in Rita Sahlhian Kravmian *Tanir- Rir-*

Aldo Ferrari

LA RUSSIA, LA PRIMA GUERRA MONDIALE E IL GENOCIDIO ARMENO

Introduzione

La storia armena dell'Ottocento e del primo Novecento è caratterizzata da quello che può essere definito un «Risorgimento mancato». All'interno della più ampia questione d'Oriente, la realizzazione delle aspirazioni armene alla ricostituzione – dopo circa cinque secoli – di uno Stato indipendente era condizionata in effetti da una serie di circostanze esterne che non si combinarono mai in senso favorevole¹. In particolare, la rivalità tra la Russia e le potenze europee, in primo luogo la Gran Bretagna, danneggiò profondamente gli armeni. Divisi fra tre imperi (ottomano, russo e persiano), indeboliti demograficamente da secoli di emigrazione e di immigrazione musulmana (turca e curda, ma anche numerosi caucasici – soprattutto circassi – dopo il 1864), praticamente in nessuna regione del loro territorio storico gli armeni costituivano la maggioranza della popolazione. Non esistevano quindi le condizioni sufficienti a realizzare autonomamente un proprio «Risorgimento» politico. In un simile contesto, le speranze armene erano fondate in gran parte sull'appoggio delle potenze europee e della Russia.

La Russia e gli armeni

La Russia aveva un ruolo fondamentale nelle aspirazioni armene, a partire da quando – ai primi del Settecento – alcuni esponenti del movimento armeno di liberazio-

¹ La bibliografia sulla questione armena è molto vasta. Tra i molti studi importanti segnalo in particolare quelli di F. Sidani, *La questione armena nella politica delle grandi potenze dalla chiusura del Congresso di Berlino al trattato di Losanna*, Cedam, Padova 1962; M. Sonakian, *Empires in Conflict: Armenia and the Great Powers*, Tauris Academic Studies, St. Martin's Press, London-New York 1995; e D. Bloxham, *The Great Game of Genocide. Imperialism, Nationalism, and the Destruction of the Ottoman Armenians*, Oxford University Press, Oxford 2005.

ne avevano iniziato a rivolgere verso di essa le aspettative sino ad allora indirizzate prevalentemente ai paesi europei². Per tutto il corso del XVIII secolo e sino alla conquista russa dell'Armenia orientale (1828), tra le élite armeno dell'Impero russo era largamente diffusa la speranza nella ricostituzione di un regno nazionale con l'aiuto e la protezione di Pietroburgo. Anche se l'inserimento degli armeni nell'Impero russo può essere considerato nel complesso molto positivo³, tale speranza andò delusa nel corso dell'Ottocento. La Russia non era in realtà interessata a far nascere uno Stato armeno indipendente ai suoi confini meridionali, anche perché dal punto di vista etnico gli armeni non sono slavi e da quello religioso – per quanto cristiani – non appartengono alla confessione ortodossa. Nei loro confronti mancava in tal senso una spinta ideologica simile a quelle panortodossa o panslava che legittimò e favorì invece l'appoggio russo a greci, serbi e bulgari.

Pertanto, nonostante il positivo inserimento degli armeni nell'Impero degli zar e il loro importante contributo nelle guerre russo-ottomane dell'Ottocento (1828-1829, 1853-1856 e 1877-1878) – si pensi solo al ruolo di generali come Valerian Madatov (Roston Mehrabenc', 1782-1829), Moisej Argutinskij-Dolgorukij (1797-1855), Vasilij Bebutov (1791-1854), Arzas (Aršak) Ter Gukasov (1819-1881), Ivan Lazarev (1820-1879) e Michail Loris-Mel'kov (1826-1828), che per un breve periodo fu una sorta di primo ministro della Russia⁴ – l'idea di creare uno Stato armeno indipendente in questa fase non venne mai presa realmente in considerazione da Pietroburgo. Né lo fu da parte degli Stati europei, nessuno dei quali era interessato a tale prospettiva, che poteva realizzarsi solo in seguito a una dissoluzione dell'Impero ottomano dagli esiti quanto mai pericolosi. Come è stato osservato, la questione armena giungeva in ritardo su quella balcanica e in anticipo sul risveglio dei popoli asiatici e africani⁵.

Il sostegno di diverse potenze europee all'Impero ottomano in funzione antirussa, soprattutto nel corso della guerra di Crimea (1853-1855) e del Congresso di Berlino (1878) dopo la guerra russo-turca del 1877-1878, pregiudicò invece l'espansione zarista nei territori anatolici dell'Armenia storica, che in effetti fu limitata alle regioni di Kars e Ardahan. Se nel trattato di Santo Stefano, che seguì la vittoriosa guerra con l'Impero ottomano del 1877-1878, Pietroburgo aveva imposto a Costantinopoli la presenza di proprie truppe in Anatolia sino alla realizzazione delle riforme a favore della popolazione armena (articolo 16), questa condizione fu cancellata

² Su questo tema rimando al mio studio *In cerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento*, Mimesis, Milano 2011.

³ Cfr. A. Ferrari, *Alla frontiera dell'impero. Gli Armeni in Russia (1800-1917)*, Mimesis, Milano 2000.

⁴ Su questa figura si vedano soprattutto l'articolo di D.D. Danilov, «Loris-Mel'kov: kar' era 'paradoksal' noġo diktatora», *Toprosvy istorii*, 11-12, 1998, pp. 145-150; la recente monografia di V. Petrošyan, *Koms Loris-Mel'kov. Sarvaty hrat. Erevan 2005*; mentre per il ruolo degli armeni nell'esercito imperiale si veda lo studio di G. Avel'sjan, *Generaly-Armjone v Rossiskoj imperii*, Erevan 2008.

⁵ Cfr. A. Ter Minasian, «Nationalisme et socialisme dans le mouvement révolutionnaire arménien (1887-1912)», in Id., *La question arménienne*, Parenthèses, Roquevaire 1983, p. 157.

ta dal successivo Congresso di Berlino che prevedeva invece (articolo 61) che il ritiro russo avvenisse prima dell'attuazione delle riforme, delle quali si faceva peraltro garantiti tutte le potenze europee. Come già era avvenuto dopo le precedenti guerre russo-ottomane, ancora una volta numerosi armeni d'Anatolia si insediarono nei territori caucasici dell'Impero russo.

È probabile che un diverso esito della guerra di Crimea e di quella russo-turca del 1877-78 avrebbe evitato l'insorgere della questione armena all'interno di que d'Oriente e soprattutto il suo tragico esito. In tal modo, invece, la maggior parte degli armeni rimase inserita nell'Impero ottomano, in attesa di riforme che in realtà non vennero mai applicate. Inoltre, le autorità ottomane cominciarono a dubitare sempre più della lealtà di questo popolo, la cui causa veniva perorata, per lo più in maniera strumentale, da potenze straniere. Soprattutto il rapporto degli armeni e la Russia era visto con particolare sospetto. Anche se l'accusa di essere una quinta colonna di Pietroburgo costituisce una parte sostanziale dell'ignobile opera di falsificazione storica che la Turchia continua a portare avanti riguardo al genocidio degli armeni, non vi è dubbio che tra questa popolazione e la Russia esista da alcuni secoli e sino ad oggi una coincidenza di interessi effettiva, pur se non certo completa. Non sempre, però, il rapporto fra gli armeni e la Russia fu positivo. Particolarmente grave per la causa armena fu inoltre l'atteggiamento negativo tenuto da Pietroburgo a cavallo tra Ottocento e Novecento. La Russia, infatti, estremamente delusa dall'atteggiamento «ingrato» dei nuovi Stati balcanici – in particolare della Bulgaria –, abbandonò per qualche tempo la sua spinta verso i Balcani e si volse all'Estremo Oriente, cessando quindi di premere sull'Impero ottomano e interdicendo almeno parzialmente la precedente politica di sostegno degli armeni. Il principe Lobanov-Rostovskij, il governatore del Caucaso che in precedenza era stato ambasciatore a Costantinopoli, dichiarò – riferendosi all'Armenia – che la Russia non desiderava avere alle porte un'altra (ingrata) Bulgaria⁶. Il periodo che va dal 1881 al 1905 vide in effetti un relativo peggioramento dei rapporti armeno-russi. L'comparsa di partiti rivoluzionari di orientamento socialista, dapprima l'*Hnč'ak* e il *Dašnākc' ut' iwn*, fece nascere nel governo russo sospetti sulla fedeltà dell'elemento armeno, che nel corso degli anni Novanta venne fatto oggetto di una politica blandamente repressiva, al pari peraltro di altre minoranze nazionali⁷. Le autorità russe, soprattutto quelle del Caucaso, percepivano ormai gli armeni come un fattore di instabilità politica e sociale e si sforzavano di colpire le strutture culturali che favorivano lo sviluppo di un'*intelligencija* radicale⁸.

⁶ Cfr. M. Sarkisyanz, *A Modern History of Transcaucasian Armenia*, Udyama Commercial Press, Nagpur 1975, p. 142.

⁷ Su questa evoluzione si veda il mio articolo «L'eroe, il mercante, il sovversivo: figure dell'Armenia nella cultura russa pre-rivoluzionaria», in A. Ferrari, *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Mimesis, Milano 2003, pp. 177-185, e Id., *Alla frontiera dell'impero*, cit., pp. 143-144.

⁸ Cfr. R.G. Suny, *Looking toward Ararat. Armenia in Modern History*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1993, p. 89. Tuttavia non si deve pensare che all'interno della società rus

Il punto più basso dei rapporti armeno-russi si ebbe nel 1903, quando il governo decise la confisca dei beni della Chiesa apostolica. Un gesto sconsiderato che rischiò di compromettere profondamente i rapporti armeno-russi⁹. Si trattò comunque di una crisi transitoria che venne superata dopo la Rivoluzione del 1905, quando il governo zarista, e in particolare il nuovo vicere del Caucaso Voroncov-Daškov, fece notevoli sforzi per riconquistare la fedeltà della comunità armena, o almeno dei suoi esponenti moderati, mentre continuava la repressione degli elementi rivoluzionari e nazionalisti¹⁰. Del resto anche il mutamento della scena politica internazionale rendeva quanto mai opportuna la riconciliazione tra il governo russo e la comunità armena. Ricordiamo tra l'altro che dopo il fallimento dell'avventura estremo-orientale, la Russia ritornava in quegli anni a occuparsi attivamente del Medio Oriente. In particolare, nel 1907 venne stipulato con l'Inghilterra un trattato per la spartizione della Persia in due sfere di influenza, mentre aumentava la volontà di opporsi alla penetrazione tedesca nell'Impero ottomano, verso il quale Pietroburgo ricominciò a premere come aveva fatto per quasi tutto il XIX secolo. Il periodo immediatamente precedente la Prima guerra mondiale vide pertanto un nuovo avvicinamento tra gli armeni e il governo russo, determinato ancora una volta, come nei primi decenni del XIX secolo, da una parziale coincidenza di interessi.

La Russia e il genocidio armeno

In effetti già dal 1912 la Russia aveva in pratica riaperto la questione armena, che essa stessa aveva in larga misura contribuito ad affossare nei due decenni precedenti¹¹. Nell'ottobre di quell'anno il *catholicos* Geworg V richiese l'intervento russo a favore degli armeni dell'Impero ottomano in una supplica che il vicere Voroncov-Daškov fece sollecitamente giungere allo zar, accompagnandola con una lunga lettera in cui ripercorreva la politica governativa verso gli armeni. In questa lettera egli inviò Nicola II a riavviare la questione armena nell'Impero ottomano, assicurando che in questo modo avrebbe rialzato il prestigio imperiale in Transcaucasia

esistesse una diffusa armenofobia, come pure sostengono alcuni, peraltro portando ben pochi elementi significativi a sostegno di questa tesi. Altrimenti sarebbe stato ben difficile riuscire a stampare due volte – nel 1897 e nel 1898 – quell'imponente monumento collettivo di amore e stima per il popolo armeno e di solidarietà per le sue disgrazie che fu *Bratskaja pomosť postradašim v Turcii armenam (Atto fraterno agli armeni che soffrono in Turchia)*. Un'opera alla quale parteciparono molti dei nomi migliori della cultura e della società russa dell'epoca, dal poeta Konstantin Bal'mont al beato Ioanni Kronšadt, dall'armenista Jurij Veselovskij al principe Esper Uchomskij. Lo stesso Lev Tolstoj non inviò il suo contributo soltanto a causa di una malattia. Cfr. M. Nerisyan, «Hay-fusakan haraberut'yumneri pamut'yan mi k'ani harc'eri masinu», *Palma-banastirakan handes*, n. 1, 1994, p. 25.

⁹ Cfr. A. Ferrati, *Alla frontiera dell'impero*, cit., pp. 286-289.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 302-305.
¹¹ Cfr. E.V. Sankisian, «Armenianski vopros i Rossija v 1912-1914 gg.», *Palma-banastirakan handes*, n. 1, 1995, pp. 111-124.

e riconquistato pienamente la fedeltà degli armeni dopo le difficoltà degli ultimi anni¹².

Lo zar e il ministro degli Esteri Sazonov risposero favorevolmente alla petizione del *catholicos*, ma non acconsentirono a porre le riforme armenie in Anatolia nell'agenda della Conferenza di Londra che avrebbe dovuto ristabilire la pace dopo le guerre balcaniche¹³. Per mezzo di Voroncov-Daškov fu comunicato al *catholicos* che sarebbe stato inopportuno presentare tale questione di fronte alle potenze riunite a Londra in quanto, se non vi fosse stata unanimità, la causa armena ne avrebbe notevolmente sofferto¹⁴. Un giudizio corretto, sul quale influiva però senza dubbio il desiderio della diplomazia zarista di stabilire un monopolio su questa riapertura della questione armena. In ogni caso, come è stato osservato, «la fine delle guerre balcaniche aveva spinto la Russia a premere per un nuovo piano di riforme interne dell'Impero ottomano che avrebbe dovuto essere garantito dalle potenze occidentali»¹⁵.

Nel frattempo, incoraggiati dalla ritrovata benevolenza del governo, gli armeni dell'Impero russo organizzarono una conferenza generale di rappresentanti delle loro comunità, che si tenne a Tiflis nel novembre 1912. La conferenza elesse un ufficio permanente di nove membri, incaricato di aiutare il *catholicos* a migliorare la situazione dei connazionali dell'Impero ottomano, di stabilire più stretti collegamenti con le comunità armenie all'estero, di propagandare nell'opinione pubblica armena e all'interno del governo imperiale una soluzione favorevole della questione armena¹⁶.

Nel 1913, ricevendo anche richieste e indicazioni degli armeni di Turchia, la Russia presentò alle ambasciate di Inghilterra, Germania, Francia, Italia e Austria-Ungheria a Costantinopoli uno schema di riforme riguardanti la popolazione armena dell'impero turco. Lo schema prevedeva: 1) l'unificazione dei sei *vilayet* dell'Anatolia orientale in un'unica provincia; 2) la scelta di un governatore cristiano, ottomano o europeo, da porre alla sua guida; 3) l'istituzione di un consiglio amministrativo e di un'assemblea provinciale composta sia da cristiani che da musulmani; 4) la formazione di una polizia cristiano-musulmana comandata da ufficiali europei ma al servizio dell'Impero ottomano; 5) la dissoluzione dei reparti *hamidye*; 6) l'introduzione dell'uso amministrativo dell'armeno (e del curdo) oltre al turco in questa provincia; 7) l'estensione della franchigia ai soli sedentari; 8) il diritto di

¹² Cfr. «Pis'ma I.I. Voroncova-Daškova Nikolaju Romanovu, 1905-1915», *Krasnyj Arhiv*, xxvi, 1928, pp. 118-120.

¹³ Sul rapporto tra le guerre balcaniche e il genocidio armeno si veda il mio articolo «Le Guerre Balcaniche e il Genocidio Armeno», in corso di stampa negli atti del Convegno internazionale «La lunga crisi. Italia, Romania e il Sud-Est Europeo dal 1908 alla pace di Bucarest (1913)», Istituto Romano di Cultura, Venezia, 14-15 giugno 2013.

¹⁴ G. Lazzari, *Hayastana ew hoy data. Hay ew ris yaraberut'imneru hysin tak*, Erevan 1991, pp. 155-157.

¹⁵ M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, il Mulino, Bologna 2006, p. 82.

¹⁶ Cfr. R.G. Hovannisian, *Armenia on the Road to Independence, 1918*, University of California Press, Berkeley 1967, p. 32.

ogni nazionalità a possedere scuole private; 9) la nomina di una speciale commissione incaricata di stabilire le perdite provocate dalle usurpazioni di terra e di stabilire il risarcimento; 10) l'esclusione dalla provincia dei rifugiati musulmani caucasici e balcanici (*muhajir*) che tanto avevano contribuito all'insorgere di tensioni con la popolazione armena; 11) l'adozione di provvedimenti analoghi in altri territori dell'Impero ottomano abitati da armeni, in particolare nella Cilicia; 12) il diritto delle potenze europee di assicurare la realizzazione di queste riforme¹⁷.

Nonostante le veementi proteste dell'ambasciatore tedesco, nei mesi di giugno e luglio di quell'anno i diplomatici delle potenze europee discussero lo schema russo di riforme a favore della popolazione armena dell'Impero ottomano. Costantinopoli, che era stata esclusa da queste discussioni preliminari, reagì dichiarando la sua volontà di metter mano a un progetto di riforma generale dell'Impero. Dopo lunghe discussioni, che videro schierarsi da un lato la Russia, appoggiata da Francia e Inghilterra, dall'altro la Germania appoggiata dall'Austria, un progetto di compromesso fu imposto dalle potenze al governo ottomano nel febbraio 1914. In base a questo accordo l'Anatolia orientale sarebbe stata divisa in due grandi province, ognuna controllata da un ispettore europeo¹⁸. Rispetto allo schema russo iniziale, l'accordo risultava fortemente modificato in base alle richieste turche e tedesche. In particolare il territorio in questione era definito non più «Armenia turca», ma «Anatolia orientale». Inoltre non si faceva più menzione di risarcimenti dei danni subiti dagli armeni né dell'allontanamento dei *muhajir*. A capo delle due province anatoliche furono posti il norvegese Hoff, destinato a Van, e l'olandese Westenenk, destinato a Erzurum¹⁹.

Pur senza soddisfare le aspettative armenne, l'accordo del febbraio 1914 fu senza dubbio il miglior risultato ottenuto da quando la questione armena era stata internazionalizzata. Lo scoppio della Prima guerra mondiale, che vide la Russia e l'Impero ottomano su fronti opposti, impedì la realizzazione di queste riforme, la cui impostazione da parte delle potenze europee – e in particolare della Russia – non fu certo l'ultima delle cause che determinarono la successiva, criminale, politica del governo turco nei confronti degli armeni.

Alla luce di questa attiva politica di Pietroburgo a favore dei loro connazionali dell'Impero ottomano, non sorprende che allo scoppio della guerra gli armeni dell'Impero russo appoggiassero con entusiasmo lo sforzo bellico russo. Il *catholikos* Geworg ebbe anche un incontro con Nicola II e dichiarò che la salvezza degli armeni dipendeva dalla Russia e lo zar, da parte sua, assicurò che un «brillante futuro attendeva gli armeni»²⁰. I partiti nazionali armeni, credendo alle assicurazioni del

governo zarista sulla liberazione dell'Armenia occidentale, assicurarono il loro appoggio, con l'eccezione di quello socialdemocratico, del tutto ostile alla guerra. La comunità armena dell'Impero russo diede un notevole contributo allo sforzo bellico, fornendo tra i 120.000 e i 150.000 soldati all'esercito imperiale – la maggior parte dei quali fu però schierata sul fronte europeo – e sopportando già il corso della guerra notevoli ristrettezze economiche a causa della forzata limitazione delle terre coltivate, della diminuzione dell'importazione di grano dalla Russia centrale e dell'aumento produttivo imposto alle industrie locali²¹. Al tempo stesso, però, gli armeni dell'Impero ottomano riaffermarono la loro lealtà al governo, allora guidato dai Giovani Turchi, la cui volontà genocida non si era ancora manifestata. Rifiutarono anche un'offerta russa di insorgere nei territori ottomani in cambio di un'autonomia post-bellica. Un'analoga offerta turca fu del resto rifiutata da armeni russi²². Non a caso, alla conferenza nazionale di Tiflis una «delegazione militare» *dasrakc'akan* invitò nel gennaio 1915 gli attivisti armeni dell'Impero russo a «non interferire negli affari della Turchia, perché le attività degli armeni Transcaucasia ci condurranno alla morte»²⁴. Una raccomandazione che evidentemente risentiva della percezione di un sempre più ostile atteggiamento del governo dei Giovani Turchi nei confronti degli armeni, ormai sostanzialmente sospettati appoggiare la Russia in una guerra la cui importanza decisiva per le sorti dell'Impero ottomano era ben chiara. La convinzione che in caso di sconfitta i territori dell'Anatolia orientale o Armenia occidentale sarebbero passati alla Russia o avrebbero costituito uno Stato armeno indipendente deve essere tenuta ben presente per comprendere il successivo corso degli eventi.

Reparti di volontari armeni furono comunque organizzati in Russia per combattere contro l'Impero ottomano²⁵. Si tratta in effetti di uno degli aspetti più interessanti della collaborazione armeno-russa, ma anche dei più controversi. L'importazione

²¹ Sul ruolo dei partiti politici armeni si vedano gli articoli di C. P. Agajian, «Armenjanskije političeskie partii i pervaja mirovaja vojna», in AA.VV., *Pervaja mirovaja vojna*, Moska 1968, pp. 335-346, e Darbinyan, «Andrkovkazi k'atak'akan kusak' ut'yunnere arġin hamasaxarhayin paterazani tarneri Lraber», n. 2, 1997, pp. 15-23.

²² Cfr. M. Sarksisyanz, *A Modern History*, cit., p. 210.

²³ *Ibid.*, p. 191.

²⁴ *Ibid.*, p. 192.

²⁵ Un interessante documento sulla formazione di questi reparti volontari è costituito dalla *N sulla questione armena e sui reparti armeni* (*Zapiska ob armenjanskon voprose i armenjanskich druzina redata nell'ottobre del 1915 dal vescovo di Tiflis Mestrop*, dal sindaco di questa città A. Xar'isea da un altro attivista politico dell'epoca, S. Yarni'ivnean. In base a questa nota – ora pubblicata da Nersisyan, «Haykakan hare'i ev hay kamavomert masin (1912-1915 t't.)», *Palma-bansirakan hudes*, n. 2, 1991, pp. 205-215 – i volontari armeni schieratisi a fianco dell'esercito russo sul fronte caucasico sono calcolati in circa 5.000 unità, organizzate in sei *druziny*, più una settimana di riserva. Questi reparti volontari erano finanziati dalla stessa comunità armena. Sui reparti volontari armeni veda anche AA.VV., *Hay zalovrdi palnu' yun*, vol. VI, pp. 546-553, e l'interessante album fotografico *Hay kamavorner*, Moska 1916, ristampato a Erevan nel 1990.

¹⁷ *Ibid.*, p. 33.

¹⁸ Cfr. M. Sarksisyanz, *A Modern History*, cit., p. 191.

¹⁹ Cfr. R. G. Hovannisian, *Armenia on the Road*, cit., p. 38.

²⁰ Cfr. R. G. Suny, «Eastern Armenians under Tsarist Rule», in R. G. Hovannisian (a cura di), *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, vol. II, *Foreign Dominion to Statehood: The Fifteenth Century to the Twentieth Century*, Palgrave Macmillan, New York 2004, p. 36.

za di questi volontari nelle vicende belliche e nella percezione turca del rapporto armeno-russo è ovviamente al centro di interpretazioni molto differenti²⁶.

Non è qui necessario seguire l'andamento delle operazioni belliche sul fronte caucasico²⁷. Basti ricordare che un'initiale avanzata delle truppe ottomane venne presto respinta e, mentre lo sbarco britannico nei Dardanelli nel febbraio 1915 minacciava Costantinopoli, l'esercito russo marciava verso il cuore dell'Armenia occidentale. Fu in questa situazione che nell'aprile del 1915 le autorità turche diedero inizio alla deportazione, al massacro e all'espulsione della popolazione armena d'Anatolia, un'azione criminale non giustificata peraltro da nessuna logica militare. Nel volgere di pochi mesi la trimillenaria presenza armena in questi territori fu annientata nel corso di quello che viene considerato dalla grande maggioranza degli studiosi il primo genocidio del xx secolo²⁸.

Vale la pena di osservare che ancora nei primi mesi del 1915 non era stato realizzato nessun progetto di spartizione dell'Impero ottomano²⁹. Solo tra la fine del 1915 e l'inizio del 1916 fu elaborato il piano franco-inglese Pikes-Sicot, che tra l'altro conferiva tutta l'Anatolia orientale alla Russia. Pietroburgo accettò in sostanza il contenuto di questo patto il 26 aprile 1916³⁰. Una decisione che venne presa senza alcun coinvolgimento degli armeni, ma che soprattutto era destinata a rimanere inefficace, poiché il genocidio aveva ormai svuotato il territorio anatolico della presenza armena. L'avanzata russa del 1916 trovò ben pochi armeni sopravvissuti sui territori dell'Armenia occidentale. Il progetto di un'Armenia senza armeni cullato da alcuni nazionalisti russi sembrava ora attuabile e, almeno secondo alcuni studiosi, certi provvedimenti delle autorità militari zariste, in particolare la proibizione per gli armeni di insediarsi nei territori occupati, a meno che non potessero provare i loro diritti legali su di essi, sembrano confermare questa

²⁶ Cfr. A. Marukjan, *Armenianskij vopros i politika Rossii (1915-1917 gg.)*, Erevan 2003, pp. 255-324.

²⁷ A questo scopo si vedano N.G. Korun, *Pervaja mirovaja vojna na kavkazskom fronte*, Moskva 1946, e A. Anuljunjan, *Kavkazskij front 1914-1917*, Erevan 1971.

²⁸ La bibliografia sul genocidio armeno è ormai immensa. Tra gli studi principali segnalato: R.G. Hovhannisian (a cura di), *The Armenian Genocide. History, Politics, Ethics*, MacMillan, London 1992; R. Melson, *Revolution and Genocide: On the Origins of the Armenian Genocide and the Holocaust*, University of Chicago Press, Chicago 1996; V.N. Dadrian, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Guerini e Associati, Milano 2003; T. Akcam, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'Impero ottomano alla Repubblica*, Guerini e Associati, Milano 2005; M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, cit.; R. Kévorkian, *Le Génocide des Arméniens*, Odile Jacob, Paris, 2006; D. Blokhian, *Il grande gioco del genocidio. Imperialismo, nazionalismo e lo sterminio degli armeni ottomani*, UTET, Torino 2007; R.G. Hovhannisian (a cura di), *The Armenian Genocide: Cultural and Ethical Legacies*, Transaction Publishers, New Brunswick (n.d) 2007; T. Akcam, *A Shameful Act: The Armenian Genocide and the Question of Turkish Responsibility*, Metropolitan Books, New York 2007; Id., *The Young Turks' Crime Against Humanity: The Armenian Genocide and Ethnic Cleansing in the Ottoman Empire*, Princeton University Press, Princeton 2012.

²⁹ Cfr. A. Marukjan, *Armenianskij vopros i politika Rossii*, cit., p. 163.

³⁰ *Ibid.*, pp. 176-177.

tesi³¹. Altri studiosi, sulla base non solo di una valutazione più approfondita delle fonti storiche, ma anche di una più ravvicinata conoscenza dei reali rapporti armeno-russi, rifiutano invece categoricamente tale ipotesi, riferendola esclusivamente alla «leggenda nera» creata soprattutto dalla stampa britannica a partire dagli anni Novanta del XIX secolo, ripresa nel corso della Prima guerra mondiale per scopi propagandistici³².

Si tratta, peraltro, di un'impostazione tornata in auge di recente. Faccio riferimento soprattutto alla monografia *The Russian Origins of the Second World War*, di Sean McMeekin, che non a caso insegna in un'università turca, secondo il quale non solo «The war of 1914 was Russia's war even more than it was Germany's»³³, ma il governo di Pietroburgo è il principale responsabile della tragedia armena. «Where were the Russians? [...] why did the Russians stand by and watch as these Russophile partisans were crushed by the Ottoman army and Kurdish militiamen, and their fellow Armenians were deported en masse?»³⁴. Benché lo stesso autore riconosca che nei mesi cruciali della primavera-estate 1915 la Russia era impegnata in una lotta disperata contro la Germania sul fronte occidentale, il suo verdetto finale è implacabile: «These revolutionaries, and the Ottoman Armenians they claimed to represent, fell victims to Russia's peculiar mixture of imperial greed and impotence, as the would-be liberators of an army unable – or unwilling – to liberate them»³⁵. Personalmente ritengo che si tratti di un approccio al tempo stesso disonesto intellettualmente e debole scientificamente.

In realtà, nonostante l'indubbia presenza all'interno del governo e dell'esercito russo di alcuni elementi «armenofobi» o comunque poco interessati al destino degli armeni, non si può affermare che questa tendenza riguardasse l'insieme della politica zarista nei confronti degli armeni. Nel complesso, come ha affermato uno studioso armeno in una monografia molto ben documentata, «La politica della Russia riguardo al problema armeno negli anni del genocidio, e in particolare dal 1915 al 1917, ha avuto per il popolo armeno un significato indubbiamente positivo»³⁶.

Il governo zarista e il comando dell'esercito, tuttavia, si posero il problema dell'amministrazione dei territori armeni occupati nel corso delle operazioni belliche soprattutto dal punto di vista dell'interesse militare e statale. Il rapporto con la popolazione armena, o meglio con quanto rimaneva di essa, era quindi subordinato alla logica delle operazioni belliche e delle relazioni internazionali dell'Impero rus-

³¹ Cfr. M. Sarkisyan, *A Modern History*, cit., pp. 210-211, e G. Dédéyan (a cura di), *Histoire des Arméniens*, Privat, Toulouse 1982, p. 494.

³² Si veda a questo proposito il già citato articolo di M. Nersisyan, «Hay-fusakhan haraberut' yunne-ri palmnut yan mi k'ani harc'eri masinu», *Palma-banastrikan handes*, n. 1, 1994, pp. 15-30.

³³ S. McMeekin, *The Russian Origins of the Second World War*, Harvard University Press, Cambridge (Ma)-London 2013, p. 5.

³⁴ *Ibid.*, p. 172.

³⁵ *Ibid.*, p. 174.

³⁶ A. Marukjan, *Armenianskij vopros i politika Rossii*, cit., p. 456.

so. La complessità della situazione è testimoniata da una ricca documentazione, nella quale emergono le note e i progetti del ministro dell'Agricoltura Krivošein, del ministro degli Affari Esteri Sazonov, di Voroncov-Daškov, del gran principe Nicola, del generale Judentič, comandante del fronte caucasico³⁷. Nel luglio del 1916, al termine di lunghe consultazioni tra queste autorità, Nicola II emise uno *Statuto provvisorio dell'amministrazione delle regioni della Turchia occupata per diritto di guerra*. I territori conquistati, dei quali si dava per scontato l'inserimento nell'Impero al termine delle ostilità, furono organizzati in un governatorato generale composto da quattro regioni (Van, Chnus, Erzurum e Ponto), a loro volta suddivise in distretti³⁸. A capo di queste nuove entità amministrative vennero posti soprattutto dei militari, mentre il ruolo degli armeni era limitato a incarichi modesti³⁹. Scopo essenziale di questa amministrazione militare era il ristabilimento dell'ordine in territori completamente devastati dalla guerra. In una situazione del genere, anche se agli armeni venne concesso il diritto di rivendicare le terre e le abitazioni che erano state loro sottratte, nonché le donne e i ragazzi rapiti, il ritorno dei profughi nei territori anatolici non costituiva certo una priorità per le autorità russe, che d'altro canto non mostrarono una particolare sensibilità verso questo problema⁴⁰.

In ogni caso, al di là del problema, tutto sommato secondario, di quale sarebbe stata la politica zarista nei confronti dell'Armenia e degli armeni nel caso di una vittoriosa conclusione della guerra, è da sottolineare come numerosi – circa 300.000⁴¹ – sopravvissuti al genocidio dei Giovani Turchi abbiano trovato nella salvezza proprio grazie all'avanzata dell'esercito russo, e poi, seguendo nella sua ritirata dopo le rivoluzioni del 1917, si siano insediati sui territori di quella che di lì a poco, e per poco, sarebbe divenuta la Repubblica Armena, più tardi la Repubblica socialista sovietica armena, ora la nuova Repubblica indipendente armena. In effetti anche il governo provvisorio proseguì nei confronti degli armeni una politica sostanzialmente positiva, anche se fortemente condizionata dalla difficile evoluzione militare⁴².

³⁷ Cfr. A. Harut'junyan, «Kovkazyan banaki kohnic' 1914-1917 t'i», nvačvac šġannerum c'arizmi varac k'atak akanut'yan masinu», *Palma-banastirakan handes*, n. 1, 1968, soprattutto pp. 39-45.

³⁸ *Ibid.*, pp. 45-50.

³⁹ Cfr. A. Marukġian, *Armġanskiġ vopros i politika Rossii*, cit. pp. 246-247.

⁴⁰ Cfr. A. Harut'junyan, «Kovkazyan banaki kohnic'», cit., p. 51.

⁴¹ Cfr. G. Dédéyan (a cura di), *Histoire des Arméniens*, cit., p. 491.

⁴² Cfr. A. Marukġian, *Armġanskiġ vopros i politika Rossii*, cit. pp. 325-399. Si vedano inoltre gli studi di M. Amirehġian, *Russkaja chođožestvennġaja literatura i genocid Armġan*, Erevan 1998; Id., *Genocid Armġan i russkaja publicistika*, Erevan 1998; A. Zakarġian, *Tragedġia armġanskogo naroda v očenke russkich literatov*, Erevan 2003.

La cultura russa e il destino degli armeni

Infine, appare opportuno ricordare che molti rappresentanti della cultura russa rivolsero la loro attenzione all'Armenia e al destino del suo popolo in quegli anni tragici. Nel giro di pochi anni si ebbero infatti numerose iniziative importanti, dalla miscellanea curata da Maksim Gor'kij (*Sbornik Armġanskoi literatury*, Petrograd 1915-16) alla celebre antologia poetica realizzata da Valerġij Brġusov (*Poezġija Armenii s drevnejšich vremġn do našich dneġ*, Moskva 1916), alla quale parteciparono anche F. Sologub, K. Bal'mont, Vja. Ivanov, Ju. Baltrušaitis, V. Chodasevič, A. Blok, I. Bunnin. Brġusov, inoltre, scrisse nel 1916 anche una breve ma significativa storia del popolo armeno, *Letopis' istoričeskich sudġb armġanskogo naroda*, che fu pubblicata a Mosca solo nel 1918 a causa delle difficoltà belliche⁴³. Merita di essere ricordato anche il settimanale *Armġanskiġ Vestnik*, che uscì a Mosca dal gennaio 1916 al marzo 1918, segnando forse il punto più alto della collaborazione culturale e politica armeno-russa dell'epoca⁴⁴.

Conclusioni

In conclusione, la valutazione del ruolo della Russia all'interno della tragedia del genocidio armeno è estremamente complessa. Il positivo inserimento degli armeni orientati nell'Impero russo, il ruolo di Pietroburgo nell'imposizione all'Impero ottomano delle riforme del febbraio 1914, la percezione turca degli armeni come pro-russi e la minaccia dell'occupazione zarista dell'Anatolia orientale al termine della guerra hanno sicuramente contribuito alla volontà genocidaria dei Giovani Turchi. Tuttavia la leggenda nera secondo la quale la Russia avrebbe agito per procurarsi un'Armenia senza armeni è completamente infondata, né si può dimenticare che solo grazie all'azione militare russa una parte consistente della popolazione armena anatolica poté salvarsi e insediarsi nei territori dell'odierna Repubblica armena. Non solo, «Se le truppe russe non avessero fermato l'avanzata turca sul fronte del Caucaso, il destino degli armeni orientali con ogni probabilità non sarebbe stato dissimile da quello degli armeni occidentali»⁴⁵.

⁴³ Di quest'opera esiste una traduzione italiana: A. Ferrari (a cura di), *Annali del popolo armeno*, Greco & Greco, Milano 1993.

⁴⁴ Cfr. A. Marukġian, *Armġanskiġ vopros i politika Rossii*, cit., pp. 400-456.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 472.